

Gli «autonomi» scoraggiati da uno schieramento di vigili e autogrù

Taxi, sospeso l'assedio

Aperta inchiesta penale

La situazione si è sbloccata ieri a mezzogiorno - L'intervento del sindaco - Al magistrato una denuncia della questura per blocco stradale e occupazione di suolo pubblico

I tassisti del «comitato di base» che l'altro ieri per l'intera giornata hanno bloccato il centro della città ieri a mezzogiorno hanno deciso di sospendere la loro assurda forma di protesta. E intanto la questura per i fatti di martedì ha inviato un rapporto alla procura della Repubblica nel quale vengono ravvisati i tratti di occupazione di suolo pubblico e blocco stradale. Nonostante questo atto formale, però, per tutta la giornata di martedì questura e prefettura avevano dato prova di grande incertezza. Dopo un lungo temporeggiare, solo verso sera i tassisti autonomi erano stati convinti a togliere l'assedio. Lo sciopero però non era stato revocato e ieri mattina le premesse per un'altra infernale giornata c'erano tutte.

Il «comitato di base» aveva deciso di far continuare di nuovo centinaia di «auto gialle» nella zona intorno al Campidoglio. Il rischio che la città venisse nuovamente presa «in ostaggio» era concreto. Ieri mattina il sindaco, memore del «palleggiamento» del giorno precedente, ha deciso di far intervenire il corpo dei vigili urbani. Alle 6.30 oltre trecento vigili dei gruppi del centro storico (Montecatini, Monserrato e Ferruccio) si sono schierati nella zona calda: via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, e via del Teatro Marcello. Oltre ai vigili a piedi, i cosiddetti viabilisti, a quelli sulle auto e ai motociclisti, in campo sono state fatte scendere anche una decina di autogrù. Quando le prime auto gialle del «comitato» sono arrivate in piazza Venezia i tassisti «autonomi» hanno compreso che la musica era cambiata. Anziché occupare le strade intorno al Campidoglio sono stati convinti a posteggiare le auto in fila indiana sui due lati di via del Teatro Marcello e via dei Fori Imperiali. Il traffico ha potuto così scorrere in maniera pressoché normale. Intanto il sindaco con un incessante giro di telefonate, cercava di far prendere una decisione agli organi competenti: questura e prefettura. Molto spesso dall'altra parte del filo anziché risposte arrivano singolari domande: «Cosa dobbiamo fare?».

Intorno alle 11.30 la situazione si è sbloccata. Alle autogrù è stato dato l'ordine di fermarsi. Non c'è stato però bisogno di rimuovere le auto gialle. I tassisti autonomi che nel frattempo avevano ricevuto dal ministro dell'Industria l'assicurazione che la questione delle tariffe sarebbe stata esaminata e che una risposta sarebbe stata data dal Comitato interministeriale prezzi tra quindici giorni, si sono riuniti in assemblea sulla scalinata dell'Arca Coeli. La decisione presa dal comitato di base è stata quella di sospendere lo sciopero.

I taxi hanno incominciato a defluire. Alcune decine però hanno deciso di

puntare sull'aeroporto di Fiumicino dove da lunedì scorso i colleghi aderenti ai sindacati confederali stanno scioperando per la questione dei parcheggi. Si è formato un piccolo corteo che procedendo a passo d'uomo ha creato altri problemi alla circolazione sul Raccordo anulare e all'altezza dell'imbocco dell'autostrada per Civitavecchia. Alcune pattuglie di vigili hanno «scortato» il corteo di taxi.

La situazione del traffico in città è tornata al «normale» livello. Resta il fatto che martedì per un'intera giornata la città è rimasta abbandonata a se stessa e si è permesso, ancora una volta, che il Campidoglio fosse costretto a svolgere il ruolo di parafiumi. Si è visto poi che le richieste dei tassisti erano indirizzate all'interlocutore sbagliato. È bastato che venisse loro indicato che la competenza sull'aumento delle tariffe era del ministero dell'Industria perché tutto fosse risolto. Ma se fra quindici giorni il «comitato di base» non ritirerà soddisfacentemente la risposta del ministero, si permetterà di nuovo ad un migliaio di tassisti di assediare il Campidoglio e di tenere «in ostaggio» negli ingorghi del traffico migliaia di cittadini? O forse bisognerà pensare che qualcuno ha deciso di aprire fin da adesso la campagna elettorale per le elezioni comunali del prossimo anno?

Ronald Pergolini



Taxi fermi in protesta davanti all'aeroporto di Fiumicino

Aeroporto, sempre in sciopero le «auto gialle»

Non fa una grinza. Alla direzione dell'aeroporto Roma, oltre a dire di avere svolto una semplice funzione esecutiva, aggiungono che il posto dove collocare il nuovo pozzetto gli è stato indicato, con tanto di planimetria, dalla direzione aeroportuale. Dovunque ci si rivolga, si ha l'impressione di sbattere contro un muro di gomma ed è la stessa sensazione che serpeggia tra i tassisti. Ieri, nel pomeriggio, una delegazione si è recata alla Camera per incontrarsi con alcuni parlamentari comunisti che fanno parte della commissione trasporti, tra i quali il vicepresidente Bocchi. L'impegno dei deputati comunisti è stato quello di fare pressione sul ministro dei Trasporti perché prenda posizione su questa vicenda.

Per oggi pomeriggio nella sede della Aviazione civile all'Eur è in programma un nuovo vertice per cercare di sbrogliare l'intricata matassa. I tassisti, dopo un'assemblea all'aeroporto, hanno deciso di continuare lo sciopero, che è giunto ormai al quarto giorno, in attesa dell'esito della nuova riunione.

scritte e creato una nuova zona parcheggio per gli autonomi. Ieri mattina, però, i tassisti hanno scoperto che l'area riservata all'Airport era stata spostata solo di una ventina di metri. Dopo l'inganno, la beffa. Il nuovo parcheggio si trova infatti ad un passo dai marciapiedi dove sostano le auto gialle, mentre per legge gli autonomi dovrebbero svolgere la loro attività all'interno di rimesse. I tassisti hanno ripreso a scioperare, mentre alcune «auto gialle» occupavano le piazzole del nuovo improvvisato parcheggio «costruito» per l'Airport. La questione resta ingarbugliata mentre sui cartelli di protesta esposti dai tassisti le accuse contro un oscuro «giro d'affari» che sarebbe dietro tutta l'operazione parcheggio, si sprecano. Alla direzione dell'aeroporto dicono di aver applicato l'ordinanza della direzione generale dell'Aviazione Civile e mentre si «nascondono» dietro i ministeriali ordini superiori scaricano tutto sulla società «Aeroporti Roma». Nella nota del ministero per quanto riguarda l'area di sosta delle autovetture da noleggio l'indicazione è quella di ubicare in una zona non prospiciente il marciapiede dell'aerostazione stessa. Un'indicazione che può essere interpretata in maniera molto elastica ed infatti la soluzione adottata, da un punto di vista formale,

rispettivi partner ad assistere alle inaudite scene di violenza. Anche per questo i nomi delle vittime sono stati tenuti gelosamente segreti dagli stessi inquirenti. Due personaggi, l'attore Fabio Testi, l'attrice Zeudy Araya, gli unici ad infischiarne del battage che i settimanali scandalistici hanno subito imbastito su questa incredibile storia di violenza metropolitana.

C'è da aggiungere che la banda aveva creato un'organizzazione interna efficientissima, con tanto di distribuzione dei compiti e degli orari, piani ferie e contributi previdenziali. A contenere lo scontro del capo violento a Maurizio Verbena, ex tal Agostino Panetta, un ex poliziotto radiato per «indegnità». Dopo i primi «colpi» per strada, con le rapine ai passanti, l'organizzazione aveva fatto il salto di qualità con le rapine in casa. Prima zona presa di mira quella tra la Cassia, Grottarossa, Corso Francia. Poi fu la volta dei Parioli e poi ancora di altre zone eleganti, con qualche puntatina a Torino.

Ma la tracotanza e la sicurezza dell'impunità acquisita dopo anni di «esperienze», alla fine hanno tradito proprio i capi, tutti incensurati come il resto della banda. E così, di confidenza in confidenza, i rapinatori hanno rivelato alle vittime particolari importanti per le indagini.

In carcere il professor Lionello Ponti, famoso «mago» della plastica facciale

S. Camillo: arrestato primario

accusato di truffa aggravata

Secondo il pretore Amendola, il chirurgo avrebbe fatto risultare che era presente contemporaneamente in ospedale e nella casa di cura «Villa Carla» dei Parioli di cui è azionista - Sospettati dello stesso reato altri 11 medici

Un «mago» della chirurgia plastica, un «artista» del «bisturi rosa», uno scienziato conosciuto in Italia e nel mondo, un professionista capace e molto apprezzato. I carabinieri del nucleo operativo sono andati ad arrestarlo ieri mattina. Lionello Ponti, 65 anni, primario del S. Camillo e azionista di «Villa Carla» ai Parioli, una casa di cura dove sono passati tutti i più bei nomi del mondo dello spettacolo in grado di spendere decine di milioni per qualche piccolo ritocco migliorativo con il bisturi, ora è in carcere a Regina Coeli.

L'accusa contro di lui è molto pesante: truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato. I carabinieri avrebbero scoperto che Ponti ristava presente contemporaneamente nella divisione maxillo-facciale dell'ospedale San Camillo di cui è primario e nella clinica privata «Villa Carla» di cui è azionista. Per scoprirlo sono stati effettuati controlli incrociati nei due posti, sui cartellini ospedalieri e sui registri operatori. Sulla base dei risultati di queste indagini il pretore della nona sezione penale Gianfranco Amendola ha deciso di prendere un provvedimento molto pesante nei confronti dell'illustre clinico: mandato di cattura. Gli atti sono stati trasmessi per competenza alla Procura della Repubblica.

I carabinieri hanno sequestrato diversi documenti e incartamenti nella casa di Lionello Ponti e sono andati anche ad interrogare numerosi suoi pazienti. Con le loro deposizioni molti di questi avrebbero confermato i risultati emersi dai controlli incrociati. Il periodo preso in esame dagli inquirenti è il mese di ottobre dell'anno passato. Altri accertamenti sono stati effettuati in diverse cliniche private dai carabinieri e dall'équipe di tecnici della nona sezione penale della Pretura. Ci sono undici medici sospettati per lo stesso reato che ha portato in carcere il primario del San Camillo. I magistrati stanno attentamente valutando le posizioni di ognuno di loro. Negli ambienti medici il professor Lionello Ponti è considerato una delle massime autorità nel settore della chirurgia plastica. Il suo nome è conosciuto non solo a livello nazionale. Più volte è stato chiamato anche all'estero a dare dimostrazione delle sue capacità e delle tecniche innovative da lui introdotte nell'ambito della chirurgia maxillo-facciale. Frequentissimi i suoi viaggi di lavoro e di studio negli Stati Uniti, soprattutto a New York per conferenze e aggiornamenti. Quasi sempre veniva invitato dai colleghi.

Insomma una figura di primo piano nell'ambito medico scientifico. Il professor Ponti aveva già fatto parlare di sé i giornali tre anni fa al momento della pubblicazione degli elenchi della P2 di Licio Gelli: il suo nome era nei tabulari.

Sessantacinquenne e quindi ormai prossimo alla pensione, nonostante la grande fama e gli alti guadagni ottenuti con la sua attività in clinica privata, Ponti non aveva rinunciato al suo incarico di primario in un ospedale pubblico. Chi ha avuto modo di lavorare con lui in questo ambito ne parla non solo come di professionista ma anche di uomo molto attaccato al suo lavoro, disposto ad accorrere in ospedale in qualsiasi momento e se fosse stato bisogno. Al San Camillo Ponti ha organizzato un'équipe di chirurghi di alto livello professionale, la sua divisione è considerata tra le più quotate in ambito internazionale.

Era in Australia l'ultimo latitante della banda di rapinatori

Riportato in Italia Maurizio Verbena il più violento di «Arancia Meccanica»

È accusato di inaudite prepotenze durante i 700 «colpi» negli appartamenti delle ricche famiglie romane Tra le vittime attori, industriali, politici - Stava per sposarsi ed aveva aperto un ristorante a Canberra



Maurizio Verbena, il capo di «Arancia Meccanica»

Due giudici italiani, Armati e Gargani, sono volati fino a Melbourne per interrogarlo e farselo restituire. Così la pratica d'extradizione è stata abbastanza celere, e l'interpol s'è presa cura di riportarlo in Italia per il processo, che certamente farà scalpore. Tra le illustri vittime della sua banda, attori, uomini dell'alta finanza, politici, nobili, senza distinzione di trattamento. La vittima prescelta si trovava nella canna di una pistola puntata contro nell'attimo esatto in cui stava per infilare la chiazza.

Le proposte di cittadini ed ecologi sulla prima riserva naturale urbana

Il Pineto, una vetrina di piante

Quando diventerà un vero parco?

Un grande parco naturalistico non in aperta campagna, ma proprio in mezzo alla città. Si parla dei 248 ettari del Pineto, una vera e propria vetrina della flora italiana (basta pensare che racchiude il dieci per cento di tutte le specie vegetali della penisola).

Da ieri, il sogno di ecologi, naturalisti e di tutti quei cittadini che da 15 anni lottano per questo parco, è un po' più vicino. Insieme al sindaco, all'assessore al verde pubblico, Celestino Angrisani e al presidente della circoscrizione, Umberto Mosso gli abitanti del quartiere hanno messo sul tappeto gli ostacoli che ancora esistono per trasformare quella grande fetta di verde, in un vero e proprio parco. L'occasione è stata offerta dal convegno «Il Pineto e la cultura del verde a Roma» organizzato dai comitati di quartiere di Roma nord e da numerose associazioni per la difesa dell'ambiente (Italia Nostra, WWF, lega ambiente, Amici di Monte Mario, Kronos 1991).

Alle pareti della sala (in una vecchia sede dell'Ompì che si affaccia proprio sul Pineto) erano appesi grafici (frutto del lavoro di un comitato composto da studiosi e cittadini) e i disegni dei bambini delle scuole che dopo tante ricerche sul campo sono diventati ormai «esperti» a pieno titolo anche loro. A Umberto Mosso è toccato il compito di ricordare la lunga storia della battaglia di questa zona di Roma per sottrarre alla speculazione una fetta di verde, prima, e per farne un parco, poi. A dire il vero i primi a chiedere che il Pineto fosse tutelato furono nel 1936 alcuni biologi. Come Giuliano Montelucci che, dopo avere pubblicato i suoi studi su «gli annali di botanica» dell'università di Roma, chiese all'allora Prefetto d'intervenire per salvare quell'angolo di Roma dove si erano «magicamente» conservati tesori naturali scomparsi in tutto il resto del Lazio. Nel 1970, quando la giunta democristiana allora alla guida del Campidoglio, pensò di realizzare proprio in un quartiere per 20 mila persone, furono tutti i cittadini della zona, organizzati dai comitati di quartiere, a scendere in piazza. Proteste, manifestazioni, appelli rimasero praticamente inascoltati fino al 1975.

Con la sinistra alla guida della città per il Pineto si aprì un nuovo capitolo: la giunta disse subito a chiare lettere che il Pineto doveva diventare un parco, ma non per questo le difficoltà erano del tutto superate. Restavano le ristrettezze finan-

tutto. «Questo parco, comunque — ha detto — deve diventare una realtà a tutti i costi. Potremmo anche pensare, ma è solo una ipotesi, di chiedere un biglietto simbolico d'ingresso, magari solo di 100 lire, ma che sia testimonianza dell'impegno che tutti si devono assumere in questa battaglia per il verde».

Il sindaco, dopo aver ascoltato le proposte dei cittadini ha ricordato che la Giunta è sempre stata sfavorevole al parco del Pineto; e per questa come per altre aree (Maccarese, Capoccia, Casalrocco e Castel di Guido solo per fare degli esempi) s'impegnerà fino in fondo. Ma non ha voluto nascondere le difficoltà finanziarie che esistono, aggravate dalla scarsa collaborazione, se non dal disimpegno, del Governo.

Carlo Chelo

Seconda circoscrizione, presidente PLI dimissionario

Agricoltore muore a Marino in un infortunio nei campi

Ucciso dall'eroina L'ha trovato morto il padre

La libreria Croce sfrattata e costretta alla chiusura